A FRANCOFONTE uno dei più grossi comuni del Siracusano

I fanfaniani hanno formato la giunta con comunisti e socialisti

Hanno rotto col sabotaggio dei dorotei e denunciato la loro politica - Il sindaco aveva partecipato alle lotte contadine

Nostro servizio

FRANCOFONTE, 1.

Fanfaniani, socialisti e comunisti hanno costituito la nuova giunta della Amministrazione Comunale di Francofonte, centro agricolo tra i più importanti della provincia e situato nel cuore della Zona trasformata del siracusano.

La sinistra d.c., capeggiata dal sindaco Dott. Iachello, ha rotto clamorosamente con la destra dorotea facente capo all'ex deputato regionale Intrigliolo (un esponente dc legato alle forze della conservazione agraria siciliana): la rottura, già da tempo latente in seno al partito, è esplosa al Consiglio comunale ove sei democristiani su undici si sono uniti ai socialisti e ai comunisti costituendo il «nuovo blocco storico» (come lo ha definito in Consiglio il capo-gruppo del PCI Salafia) attraverso la elezione «unitaria» di due assessori comunisti e socialisti, al posto dei due democristiani dimissionari perchè «la linea seguita dal sindaco Iachello e dagli altri esponenti della Giunta non è stata conforme a quella stabilita dal Direttivo d.c.».

La Giunta precedente di «centro-sinistra», retta sempre dallo stesso sindaco Lachello era sorta circa un anno fa sulle rovine di una amministrazione di centro-destra, formatasi subito dopo le elezioni amministrative, e capeggiata dall'ex deputato dc Intrigliolo.

La politica di questa amministrazione è stata posta in pieno consiglio comunale sotto accusa dall'ala fanfaniana della DC: favoritismi, nepotismi, appoggio alle forze agrarie, politica antipopolare: questo il succo di una documentazione sconcertante.

Quella amministrazione venne rovesciata grazie alle deliberazioni prese dalla maggioranza, in seno alla DC, che si schierò, dopo quella triste esperienza, sulle posizioni innovatrici del dott. Iachello, che costituì una Giunta di centro-sinistra con l'appoggio diretto dei socialisti e l'astensione del gruppo comunista.

Intrigliolo e i dorotei tesero però a dare all'Amministrazione di centro-sinistra una caratterizzazione anticomunista e antipopolare: da qui le contraddizioni della politica della Giunta precedente, le sue timidezze nell'affrontare i problemi più gravi, primo tra tutti il problema della agricoltura.

Malgrado la tenace resistenza degli assessori dorotei il sindaco fanfaniano però ebbe modo di mettere in evidenza le sue tendenze innovatrici in più occasioni, l'ultima delle quali (e la più importante) fu data dallo sciopero dei 30.000 braccianti agricoli del siracusano, nel dicembre '62, che vide il sindaco fianco a fianco alle organizzazioni sindacali ed ai comunisti nella lotta per strappare un contratto più moderno alle grandi masse bracciantili, sopratutto nelle aziende agrarie capitalistiche.

La partecipazione del sindaco Iachello a quella lotta, a tutte le fasi delle difficili trattative, aggravò i rapporti tra la destra dorotea e la sinistra fanfaniana di Francofonte. «Per voi, ha detto il sindaco nelle sue dichiarazioni rivolto agli amici di Intrigliolo, per voi la nostra partecipazione assieme a tutte le forze popolari a quello sciopero è sembrato un delitto. Ma è bene che si sappia che mi sono battuto e mi batterò sempre con tutte le mie forze per l'affermazione dei principi sani in seno alla DC anche lottando contro lo strapotere di certi ambienti che hanno cercato e cercano deliberatamente di sviare tutto il contenuto umano e sociale dei principi cristiani a vantaggio delle classi privilegiate».

«Non sono comunista ma democristiano — ha continuato il sindaco. — Ma il vostro anticomunismo nasconde solo la tendenza a difendere interessi conservatori e reazionari».

Tra i nuovi punti programmatici posti in evidenza nella relazione (tra la insofferenza dei consiglieri liberali e dorotei) importante appare la decisione di convocare entro la prima decade di settembre una conferenza comunale dell'agricoltura in cui, con la partecipazione dei sindacati e delle forze politiche, si metteranno a fuoco i problemi, scottanti in tutta la zona trasformata, della riforma dei patti agrari, degli Enti di Sviluppo, del rinnovamento dell'agricoltura in connessione con la battaglia che tornerà sul tappeto in quel periodo all'Assemblea Regionale Siciliana.

Per quanto riguarda l'imposta di famiglia che in un Comune di ricchi proprietari terrieri dava un gettito di appena sei milioni, la nuova Giunta si propone di elevarlo a 60 per il nuovo anno e così gradualmente sino a 200.000.000, ciò che rappresenta in vero il minimo che può essere ricavato, in base alle leggi vigenti.

La notizia della costituzione della nuova Amministrazione, che costituisce un esempio importante di «svolta a sinistra», è stata accolta con entusiasmo dai lavoratori e dall'opinione pubblica democratica del siracusano.

Giuseppe Messina

PESARO: Provincia

Il centro-sinistra non rispetta la volontà popolare

DC, PSI e PSDI respingono una mozione comunista per l'allargamento della maggioranza - Il programma sacrificato dalla formula

Nostro servizio

PESARO, 1.

E' toccato all'amministrazione provinciale di Pesaro — quella che, fra le compagini di centro sinistra marchigiane, parti due anni orsono con i propositi più ambiziosi — dimostrare che l'attaccamento ad ogni costo ad una formula non solo costituisce un fatto antidemocratico, ma l'imbrigliamento delle forze più avanzate che entro tale formula operano. La dimostrazione è venuta l'altro giorno allorché il gruppo consiliare comunista ha presentato una mozione con la quale chiedeva l'allargamento a sinistra dell'attuale maggioranza di centro sinistra. Diciamo subito che DC, PSI e PSDI hanno respinto la mozione. La richiesta comunista si basava anzitutto sui risultati del 28 aprile che a Pesaro, in modo ancor più accentuato che in molte altre province, ha sensibilmente modificato i rapporti di forza fra i vari partiti. Il PCI è divenuto nettamente il primo partito della provincia, comunisti e socialisti insieme hanno assommato il 52% dei suffragi. «Non può essere considerata né democratica, né rispondente — era scritto nella mozione comunista — una Giunta provinciale che amministri escludendo i rappresentanti di un Partito che ha raccolto circa il 40% dei suffragi sulla base di una piattaforma programmatica capace di avviare a soluzione i problemi economico-sociali del paese e della provincia».

Dunque, rispetto del voto popolare, ma non in senso astratto o solo come osservanza democratica puramente formale: i comunisti pesaresi hanno chiesto la formazione di una nuova maggioranza quale cardine per portare avanti «un programma che interpreti i bisogni e la volontà di rinnovamento economico-sociale». Finora l'Amministrazione provinciale di centro sinistra non è riuscita nemmeno ad attuare sia pur parzialmente i suoi punti programmatici. Così è avvenuto nel settore agricolo; nell'impegno per la rinascita del Montefeltro, una delle zone economicamente più arretrate della provincia; nel problema della industrializzazione, affrontato infruttuosamente con saltuari e slegati interventi; nel settore della scuola ecc.

Sulle fondamentali questioni dell'autonomia degli enti locali e la formazione delle Regioni l'Amministrazione Provinciale di Pesaro non è andata al di là delle affermazioni di principio.

In definitiva, i propositi ambiziosi del primo momento si sono perduti per strada. Evidentemente ci sono state forze contrarie (riuscite finora vittoriose) all'interno della stessa formula. Soprattutto democristiane.

In provincia di Pesaro la direzione della DC è in mano ai fanfaniani. Tuttavia, ha solo esteriormente una tinta di sinistra d.c. Sia perchè molti fra gli stessi fanfaniani sul piano dell'azione politica hanno indugiato nello strumentalismo, nei timori, nell'attesismo e soprattutto sono rimasti ingabbiati nell'anticomunismo. Sia perchè al momento delle decisioni di fondo, dentro e fuori della corrente maggioritaria fanfaniana, emergono potenti forze conservatrici. Proprio nelle elezioni del 28 aprile a Pesaro uno dei massimi dirigenti nazionali della corrente fanfaniana, l'on. Forlani, è stato clamorosamente battuto sul piano delle preferenze da un candidato minore moroteo senza che i suoi amici potessero o volessero impedirgli l'umiliazione.

Sono state queste forze conservatrici — molto spesso hanno ridotto i fanfaniani a loro portavoce — che hanno fatto della DC pesarese l'ostacolo principale ad una progressiva politica della Amministrazione provinciale fino a piegare questa ultima sui binari dell'ordinaria amministrazione.

Lo ha ammesso lo stesso presidente della Provincia, il compagno socialista Giuliani, il quale intervenendo sulla mozione comunista ha detto che «in futuro una collaborazione con i comunisti non è da escludere, ma che oggi è molto difficile, anzi, impossibile».

Ovviamente non è difficile per Giuliani i cui compagni di Partito collaborano e con successo dal 1945 ad oggi con i comunisti alla direzione del Comune di Pesaro. C'è la DC che non vuole. Certo, l'allargamento della maggioranza sarebbe avvenuto dietro uno scontro fra le forze conservatrici e quelle progressiste. Sarebbe stato un moto liberatore anche per quelle forze democristiane (ed esistono) che mirano alla soluzione dei problemi più che alla difesa della formula. Questa battaglia i gruppi più avanzati del centro-sinistra si sono rifiutati di farla. Alla formula sacrificano i contenuti, il programma rinnovatore, il contributo determinante del Partito che rappresenta il 40 per cento della popolazione della provincia di Pesaro. E della formula, così estranea ai problemi delle masse, continuerà il deterioramento.

Proprio dopo il rigetto della mozione comunista un nostro compagno ha chiesto di sapere come la Giunta intendeva appoggiare la lotta che da molte settimane gli operai di uno stabilimento industriale di Fano conducono per migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro.

Un assessore, a nome della maggioranza, ha affermato che non era il caso di [illegible] ma piuttosto di «attendere gli sviluppi della vertenza».

Così il centro sinistra alla Provincia di Pesaro è giunto al punto che per non prendere posizione a favore degli operai, di fatto favorisce la parte padronale.

Walter Montanari

TERAMO: Comune

Violato dalla giunta il piano regolatore

Concessa un'area alla SPEA

Odg comune del PCI e del PSI

Dal nostro corrispondente

TERAMO, 1

Il Sindaco e la Giunta del Comune di Teramo venendo meno ad un precedente accordo dietro imposizioni della segreteria provinciale della DC, hanno proposto al Consiglio comunale di concedere l'area all'industriale Randi per la fabbrica S.P.E.A. in una zona fuori dal Nucleo Industriale e destinata dal Piano Regolatore comunale a scopi diversi.

Il Consiglio a maggioranza col voto favorevole della DC e del PSDI con l'astensione del fanfaniano dott. Aiardi e contrari i gruppi del PCI e PSI, ha approvato la proposta del sindaco violando così il Piano regolatore comunale e creando un inammissibile grave precedente.

Alle decisioni di ieri sera si è arrivati dopo una serie di riunioni di capi gruppo consiliari che nei giorni addietro hanno affrontato l'esame del problema.

Fu proprio in una di queste riunioni che il Sindaco mise in evidenza le ragioni (*svuotamento del Nucleo Industriale, violazione del Piano Regolatore comunale, motivi di igiene, turbamento alla urbanistica, presenza sull'area richiesta da Randi di circa 20 famiglie più una piccola fabbrica*) per le quali non era possibile accettare la proposta Randi e di insistere a che la SPEA sorgesse nell'area del Nucleo Industriale.

I comunisti sostennero all'inizio la necessità di adottare una linea di lotta che mobilitasse l'opinione pubblica e premesse sulle autorità centrali (nel passato la lotta dei lavoratori era riuscita ad imporre alla «Terni» la costruzione delle centrali nel Vomano) affinchè non solo non si permettesse la violazione del Piano regolatore comunale e la SPEA sorgesse nel Nucleo ma che tutto il problema della politica di industrializzazione venisse riconsiderata alla luce della esigenza di un intervento delle industrie di Stato e del reinvestimento nella provincia e nella regione dell'energia elettrica e della utilizzazione del metano.

In una di queste riunioni di capi gruppo si decise anche di intervenire presso il Governo e la Cassa del Mezzogiorno allo scopo di presentare la volontà di Teramo di non sottostare al ricatto dell'industriale Randi.

Da questa linea di condotta che trovava uniti tutti i gruppi, il sindaco si è tirato progressivamente indietro subendo oltre il ricatto di Randi quello della segreteria della DC la quale d'accordo con l'esecutivo provinciale (dal quale sono dimissionari i fanfaniani) ha praticamente imposto al sindaco e alla Giunta comunale di recedere dalle precedenti posizioni.

L'opinione pubblica non può non chiedersi dove si andrà a finire di questo passo e che cosa vorrà fare la DC nel caso che Randi non trovasse soddisfacente il piatto offertogli ieri sera.

Nel corso della discussione il gruppo comunista dopo aver respinto la proposta della Giunta e aver rifiutato l'equivoco ricattatorio presentato dalla DC (o si accetta la richiesta di Randi o niente fabbrica) ha sostenuto che il problema doveva essere posto in termini diversi e cioè se si intendeva o no condurre una lotta per difendere i reali interessi di Teramo obbligando Randi a fare l'industria e a farla nel Nucleo Industriale.

Un ordine del giorno presentato a nome del gruppo comunista dai compagni Di Paolantonio, Ammazzalorso e Di Giovanni è stato votato anche dai compagni socialisti. In esso si chiede fra l'altro che:

«Il Consiglio comunale dopo aver discusso sulla questione della scelta dell'area per l'insediamento della fabbrica SPEA,

RAVVISATA la necessità che non venga modificato il Piano regolatore comunale e di indirizzare gli investimenti industriali nel Nucleo;

DELIBERA di rifiutare l'area richiesta dal sig. Randi nella zona Gammarana e di convocare unitariamente una manifestazione di cittadini ai quali riferire sui motivi di interesse generale per i quali si ritiene che la fabbrica SPEA debba sorgere nel Nucleo».

p. l.

MATERA: Comune

La DC governa senza la maggioranza

Dopo le dimissioni degli assessori del P.S.I. e del P.S.D.I. — Un atto illegale Le proposte del P.C.I.

Dal nostro corrispondente

MATERA, 1

La crisi al Comune di Matera, dopo le dimissioni degli assessori socialisti e di quello socialdemocratico dalla giunta di centro-sinistra, è diventata oggetto di interesse e di dibattito pubblico nonostante il tentativo della DC di limitarne la portata, e possibilmente farse la soglia del Consiglio la rientrare, prima che varcas-

L'azione energica condotta dal PCI in seno al Consiglio, e fuori, attraverso la denuncia delle inadempienze e del malgoverno dc al Comune di Matera e la presa di posizione del gruppo socialista che ha rotto il vecchio accordo anticomunista con la DC, denunciandone pubblicamente il prepotere e il malcostume, nonchè il continuo sabotaggio alla vita stessa della giunta tripartita, hanno fatto gettare al gruppo dei democristiani la maschera con la quale hanno operato fino ad oggi contro la vita democratica della città.

La DC infatti, dopo aver cercato di rovesciare tutta la responsabilità sugli assessori socialisti, non solo non ha voluto prendere atto della crisi esistente dopo le dimissioni degli assessori del PSI e del PSDI, rifiutandosi persino di discuterne nell'ultima riunione dell'Assemblea Consiliare, ma si è autoinvestita della illegittima autorità di continuare a governare il Comune da sola pur essendo venuta meno la maggioranza di centro-sinistra, e pur essendo rimasta in minoranza. In un manifesto delle sezioni della DC, apparso sui muri della città, infatti viene esplicitamente affermato che la DC non intende dimettersi dal Comune e vuole invece continuare a reggere la cosa pubblica da sola. Di fronte alla crisi provocata dalla rottura degli accordi fra la maggioranza di centro-sinistra, soprattutto di fronte all'assurda pretesa della DC che il Comune di Matera continui ad essere governato da una giunta mutilata e ormai minoritaria, il PCI, conducendo una energica azione di mobilitazione delle forze democratiche per salvare il Comune dalla gestione commissariale minacciata dalla DC, ha proopsto «una alternativa seria e completa nel quadro di una prospettiva di sviluppo economico e sociale della città».

Alla inefficienza politica e amministrativa determinata dalla DC in tre anni di gestione immobilistica del Comune il PCI, sulla base di un preciso programma democratico, ha lanciato l'appello alle forze politiche democratiche della città proponendo una «radicale svolta a sinistra al Comune di Matera da attuarsi attraverso una amministrazione diretta da uomini onesti e capaci» di attuare un programma di respiro democratico.

Tre anni di presenza democristiana e 15 mesi di centro-sinistra al Comune di Matera, nonostante la serie di promesse, impegni, accordi, programmi, non sono serviti a spostare di un solo millimetro i più gravi problemi della vita della città: risanamento dei Sassi, municipalizzazione dei servizi pubblici, edilizia scolastica, carovita, reintegrazioone al Comune del suo patrimonio, imposta di famiglia, e, prima di ogni altra cosa, è mancata una azione contro i monopoli.

Sulla DC appunto, che direttamente ha governato al Comune di Matera per circa venti anni, ricadono queste gravi responsabilità.

D. Notarangelo

GROSSETO

A Scansano: acqua a peso d'oro

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 1.

Visitando questi giorni Scansano e parlando con i cittadini ci siamo resi conto con quale umore gli stessi abbiano accolto le proposte contenute nel lungo articolo pubblicato alcune settimane or sono dal «Corriere della Maremma» a firma del Sindaco cav. Ginnesi, presidente del Consorzio Agrario di Grosseto e notoriamente legato alla bonomiana.

Tra le decisioni prese dalla maggioranza di quell'amministrazione, costituita da democristiani e repubblicani, vi è quella dell'allacciamento dell'acqua per uso domestico per una spesa di 25.000 lire a carico di ogni utente. Una cosa veramente inconcepibile se pensiamo che in altri Comuni della provincia, amministrati dalle sinistre, non si spendono più di 1036 lire. Tanto inconcepibile che persino il prefetto l'ha scavalcato «a sinistra», facendo respingere dalla GPA questa delibera!

Se si considera che in questo paese, come ci hanno detto alcuni cittadini, sono pochi coloro che guadagnano 50.000 lire mensili com'è possibile che si facciano tali spese per usufruire di un servizio pubblico di cui il Comune ha tutto il dovere di assicurare?

E così vale per i lavori di sistemazione di fognature, di strade e dell'impianto idrico che procedono con estrema lentezza.

Nel sopracitato articolo si ha l'impressione che il cav. Ginnesi sia di casa nei vari Ministeri dal modo come parla dei buoni risultati ottenuti personalmente con le sue visite a Roma. «Ebbene — dicono gli scansanesi — come mai non ha sollecitato il Ministero dei Lavori Pubblici perchè inviasse fondi e contributi per sistemare il tratto di strada statale che da Scansano raggiunge Arcidosso e che è in condizioni veramente vergognose?». Si badi che vi sono tratti di strada, come quello che attraversa il centro abitato di Poggioferro, dove invece del manto bitumato vi sono buche ed avvallamenti che costituiscono un grave rischio per coloro che devono transitarvi con moto ed autoveicoli.

g. f.

La giunta comunale si è disinteressata dell'edilizia popolare

A Sassari 35.000 persone vivono stipate nei tuguri

Le gravi responsabilità del sindaco d.c., Ganadu, per lo sfratto delle famiglie dell'INA-Casa - La posizione del PCI espressa dal compagno Manca - Gli altri problemi

SASSARI — Ingenti forze di polizia e di carabinieri circondano le case dell'Eba Ciara per procedere allo sfratto di 12 famiglie

Nostro servizio

SASSARI, 1.

Il gruppo del PCI al Consiglio comunale di Sassari si è riunito per prendere in esame l'attività dell'Amministrazione DC-PSDI-PSdA. I motivi della riunione ci sono stati illustrati dal segretario della Federazione comunista di Sassari, compagno Nino Manca, il quale ha dichiarato che il gruppo ha svolto un'ampia analisi sulla crisi che travaglia il Comune di Sassari.

In primo luogo — ha precisato il compagno Manca — abbiamo condannato lo sfratto delle famiglie che occupavano gli appartamenti Ina-Casa dell'Eba Ciara. Lo sfratto è avvenuto perché l'Amministrazione comunale, nel corso di oltre due anni, non ha saputo né voluto evitare questa misura estrema assicurando alle famiglie interessate una casa di proprietà pubblica. La sentenza di sfratto, realizzata con l'intervento massiccio di forze di polizia ed in assenza di un qualsiasi rappresentante della Giunta, ha messo a nudo senza attenuanti le gravi responsabilità della Giunta diretta dal democristiano dott. Ganadu. Nel corso di questi anni, l'Amministrazione ha abbandonato qualsiasi tentativo di una politica di edilizia popolare. Nessun serio programma è stato preso in esame dalle autorità comunali, nonostante il problema degli alloggi sia diventato estremamente grave. Almeno 35.000 sassaresi, secondo i dati forniti dagli uffici di statistica, vivono nei tuguri. Nessuno di questi cittadini può permettersi di affittare una casa nuova. I fitti a Sassari sono come quelli di Cagliari: da 25.000 a 45.000 lire al mese. I salari sono tra i più bassi d'Italia. Le statistiche che riportano questi due dati non dicono come risolvere la situazione. E' compito di chi amministra. Ma la DC, che, con i sardisti e i socialdemocratici, governa il Comune ignora i problemi dei suoi amministrati. Nell'ultimo censimento si è calcolato che esiste a Sassari un vano per ogni due abitanti. «Vani» sono quelli delle case di nuova costruzione e quelli dei tuguri. Non dando per «buoni» i vani dei tuguri (è veramente difficile definirli con la parola segnalata nel vocabolario) il rapporto diventa più alto: un vano ogni tre abitanti. E' una statistica che condanna senza appello la DC e i suoi alleati. Nei tuguri si sviluppano le malattie, vivendo in ambienti umidi e in piena promiscuità. Da un'inchiesta condotta recentemente ad opera di assistenti sociali è risultato: «il grado di agibilità di un sottano è dato dal tasso di tubercolosi che ha colpito gli abitanti, nell'ipotesi specifica il 35%.

E' un dramma, quello della casa, che investe tutti gli abitanti della città vecchia, ed ha ampie ripercussioni su tutta la popolazione sassarese. Le carenze nel campo dell'edilizia popolare sono, dunque, una conferma della insufficienza politica ed amministrativa della Giunta.

Se la casa è il problema numero uno, non meno urgenti sono gli altri problemi della città, rimasti da anni insoluti. Ne citiamo alcuni di drammatica attualità: approvvigionamento idrico (l'acqua non arriva a Monte Rossello, a Porcellana, nei nuovi quartieri e in quasi tutti i piani superiori); rete fognaria (la periferia è completamente sprovvista di impianti); illuminazione pubblica (i nuovi quartieri sono al buio, le strade di vecchie scarsamente illuminate); rete viaria (le strade mancano in periferia e nei nuovi quartieri); le speculazioni sulle aree fabbricabili (rispetto a due anni fa gli appartamenti sono aumentati del 20%, rispetto a dieci anni fa costano quattro volte di più); disordine edilizio ed urbanistico (si fa scempio dei regolamenti e delle leggi, ma gli amministratori non intervengono).

A ciò si aggiungano le tristissime condizioni dell'agro di Sassari sia sul terreno economico che sul terreno sociale: la crisi ha ridotto sul lastrico centinaia di piccoli e medi proprietari, costretto i braccianti alla emigrazione; le attrezzature civili sono inesistenti, le comunicazioni versano in uno stato a dir poco pauroso.

Dall'insieme un giudizio particolarmente negativo sull'operato dell'Amministrazione comunale: l'immobilismo della Giunta è totale in quasi tutti i campi, eccetto che nel settore degli appaltatori, i quali possono condurre i loro affari senza alcun controllo.

La situazione generale può essere così riassunta: crisi degli alloggi; sfratti con brutale intervento poliziesco; assalto alle aree nel perimetro cittadino; pauroso aumento del costo della vita; crisi dell'agricoltura; crisi dell'industria, con la chiusura della miniera di Argentiera (300 operai dispersi per le vie dell'emigrazione o disoccupati), e la minaccia di serrata totale della miniera di Canaglia da 300 a 500 operai che stanno per essere messi sul lastrico).

Alle precarie condizioni di esistenza delle classi lavoratrici e dei ceti medi, fa riscontro la speculazione in grande stile e il rafforzamento dei patentati economici. L'assalto alle aree della città si estende alle coste. Con seria preoccupazione, per esempio, viene considerata la calata degli speculatori forestieri sulle spiagge del Comune, a Platamona e La Pelosa.

Già si sono avuti i segni premonitori sull'uso che intendono fare delle coste i boss del turismo: una ditta privata ha avuto la pretesa di chiedere lo smantellamento di un certo numero di cabine a Platamona per guadagnare spazio e per favorire le possibilità ricettive di un albergo di lusso in costruzione. Pertanto a Platamona una cabina (3 metri quadrati) costa questa stagione 700 lire, contro le 500 dell'anno scorso.

La politica del caro-prezzi ha come unico obiettivo quello di creare una clientela selezionata (l'albergo dell'Aga Khan, a Costa Smeralda, costa dalle 10 alle 15 mila lire al giorno). La parola d'ordine dei boss del turismo è una sola: allontanare dalle coste le famiglie meno abbienti. Almeno in parte i programmi sono stati realizzati: nella stagione in corso, sulle spiagge sassaresi, il turismo popolare è ridotto di un buon 30 per cento.

Di fronte al fenomeno di accaparramento delle coste, l'Amministrazione Ganadu, fanno notare i comunisti, non contrappone alcun piano di valorizzazione turistica. Anzi, il sindaco democristiano, e gli alleati socialdemocratici e sardisti, con il beneplacito della destra liberale e monarco-missina, facilitano in ogni modo lo sviluppo dell'iniziativa privata. Usando i termini più appropriati: l'Amministrazione DC-PSDI-PSdA ha dato via libera agli speculatori, consente agli «industriali delle vacanze» un insediamento definitivo e permanente.

Il PCI persegue una politica apposta: si batte per un preciso programma che comprenda lo sviluppo dell'edilizia popolare, il completamento dei servizi civili (acqua, luce, fognature), un'azione efficace contro gli speculatori di aree e gli «incettatori di coste», un piano per la valorizzazione delle zone balneari che devono essere aperte alle famiglie degli operai e dei ceti medi.

I comunisti — ha confermato l'on. Nino Manca — sollecitano la discussione di questi punti e chiedono il pronunciamento dell'Assemblea comunale. Perciò hanno chiesto la convocazione urgente del Consiglio, per riprendere l'esame dell'ordine del giorno sospeso quando è scoppiata la crisi di Giunta con un atto irregolare e politicamente arbitrario imposto dalla Democrazia cristiana.

«Il PCI ritiene — si legge in un appello rivolto alla cittadinanza — che dal dibattito consiliare debba risultare con chiarezza la linea programmatica della Giunta alla luce di una verifica della maggioranza. Sassari ha urgente bisogno di una nuova amministrazione che tragga la sua solidità da un indirizzo popolare capace di assicurare lo sviluppo economico-sociale esteso a tutto il territorio e volto a garantire l'aumento dei redditi di tutti i ceti produttori».

Su questa strada il PCI si è inoltrato da tempo, seguito da un numero sempre più grande di cittadini, operai, impiegati, professionisti, giovani, donne.

Giuseppe Podda

CATANZARO

In settembre la «marcia dell'ulivo»

E' stata promossa dal Comitato Calabro per la pace - Un importante manifesto

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 1.

Si sono riuniti a Catanzaro i componenti il Comitato regionale per la pace. Dopo una relazione del dott. Emilio Argiroffi sul consuntivo della recente attività, i presenti hanno discusso la prossima realizzazione della «marcia dell'ulivo». La manifestazione si svolgerà l'ultima domenica di settembre nella Piana di Gioia Tauro, e si prevede che ad essa parteciperanno numerose e qualificate delegazioni italiane e straniere, oltre che note personalità della cultura e della politica. Il simbolo dell'ulivo, oltre che per il suo antico significato di pace, è stato scelto poichè centinaia di migliaia di tali alberi costituiscono la realtà economica della zona, dove agli altissimi redditi produttivi si contrappone la miserabile strumentazione del lavoro bracciantile.

«La pace», ha detto Emilio Argiroffi, «rappresenta la unica alternativa per la meta di una migliore giustizia sociale, nel lavoro ed in una più equa ripartizione del suo provento». Recentemente il Comitato ha lanciato un significativo manifesto, nel quale si dice: «... Nell'invitare alla azione comune, al di sopra di ogni pericolosa preclusione ideologica, le personalità e le istituzioni della politica e della cultura, i sottoscrittori del manifesto, consapevoli che ogni iniziativa in favore della pace si identifica con gli sforzi diretti alla conquista di una più civile soglia di progresso, si rivolgono a tutti gli uomini e alle donne calabresi, ancora in attesa della soluzione dei loro secolari problemi: la miseria, la disalimentazione, l'analfabetismo, la morbilità, l'emigrazione l'invalidità, la carenza di enti previdenziali, di ospedali, di scuole, di abitazioni, i quali presentano nella nostra regione le più elevate punte statistiche d'Italia, e documentano di una condizione umana, specie infantile e femminile, tra le più ingiuste e dolorose della intera Europa. Per scrollare tale tragico fardello», aggiunge l'appello, «si mobilitino finalmente le masse lavoratrici calabresi, già troppo umiliate, quali moderne e legittime protagoniste della più toccante realtà italiana: denunciando gli elementi provocatori di conflitti e contestandone coraggiosamente l'azione; sollecitando la disatomizzazione del territorio nazionale quale concreto e tempestivo contributo alla causa del disarmo generale; confermando con aperto consenso e larga partecipazione che tanto più facilmente la battaglia per la pace potrà esser vinta, quanto più si rafforzerà e si estenderà il moto popolare e di opinione, che ne fa uno strumento fondamentale di pressione e di avanzata democratica».

a. g.

Il compagno Saba nuovo sindaco di Carbonia

CAGLIARI, 1

Il compagno Antonio Saba è stato eletto sindaco di Carbonia in sostituzione del compagno prof. Doneddu, costretto a lasciare l'incarico per ragioni inerenti la propria attività professionale. Il nuovo sindaco ha ottenuto 21 voti favorevoli contro i 13 andati al democristiano Fiorito. Il consigliere democristiano Caddeo non ha votato: «mi astengo — ha dichiarato — perchè non sono stato messo in grado di esprimere il mio voto segretamente». Hanno votato per il compagno Saba i comunisti e i socialisti. Il compagno Madau, intervenuto nel dibattito, ha invitato i gruppi di opposizione a collaborare con la Giunta nel difficile lavoro da portare avanti per la difesa degli interessi di tutta la popolazione.

Il Comitato direttivo della Federazione comunista del Sulcis, in un appello, esprime un caloroso e fraterno saluto al compagno Antonio Saba, nuovo sindaco di Carbonia, e ringrazia il compagno Pietro Doneddu per la intelligente opera prestata, come sindaco, al servizio degli interessi di tutta la cittadinanza.